

Sergio Piovesan

RAVEO

Storia, arte e fede

Premessa

Nei paesi di montagna, ma non solo, sono fiorite in gran numero, nel corso dei secoli, costruzioni devozionali, chiesette, ma anche Crocifissi lignei e capitelli, affrescati o con statuette; sono tutte opere prodotte da culture e devozioni popolari, un'arte forse povera di mezzi, ma ricca di fede.

Anche in Friuli, ed in particolare nella Carnia, esistono esempi di queste espressioni artistiche.

In Carnia, a pochi chilometri da Villasantina, in una conca esposta a Sud poco più a monte della confluenza dei torrenti Degano e Chiarzò, si trova il paese di Raveo che il sottoscritto frequenta, durante il periodo estivo, da oltre cinquant'anni. E' un piccolo paese che, pur essendo stato abbastanza chiuso, soprattutto nei tempi andati (la strada che vi arrivava non andava oltre e, quindi, non era un luogo di passaggio), tuttavia ha una storia di secoli.

Il nome di Raveo sembra abbia una derivazione longobarda; infatti, come narra la leggenda, durante un interregno, alcuni capi ("tirannelli" li chiama un antico documento) si arrogarono il titolo di Re o Duca. Una volta eletto il legittimo sovrano, questi personaggi dovettero fuggire; uno di questi, chiamato Vejo, si rifugiò in Carnia dove, presso un colle detto "Nuvolaja", eresse un castello nel quale si attestò con la sua milizia. Nei pressi esisteva un villaggio che si sottopose a lui e dallo stesso prese il nome (da Re Vejo a Raveo).

Un'altra tradizione fa derivare il nome dal latino "rapum" (rapa).

Forse è più accettabile la prima teoria anche perché uno dei cognomi più antichi del paese

è quello di Ariis corrispondente al toponimo di una località della bassa friulana che anticamente si chiamava "Ariisberg" che significava "castello degli arimanni" e gli arimanni erano guerrieri longobardi. Per quanto riguarda la storia del paese, legata soprattutto alle vicende della chiesa, prima cappellania e poi parrocchia, si rimanda ad altre pubblicazioni che approfondiscono l'argomento.

Anche a Raveo non mancano chiesette, capitelli ("maine") e Crocifissi ed è proprio uno di quest'ultimi (vedi foto n.1) che dà il benvenuto al paesano che torna a casa od al viaggiatore che si avvicina al paese.

Le immagini, i testi e le testimonianze che mi accingo a presentare sono frutto, innanzi tutto, della simpatia che nutro verso Raveo e, naturalmente, verso i suoi abitanti; sono frutto anche di ricerche su altre pubblicazioni (v. bibliografia), in



Figura 1 Crocifisso lungo la strada provinciale che conduce a Raveo

realtà molto poche per quanto riguarda i capitelli, e di testimonianza diretta, soprattutto da parte delle persone più anziane che, in particolare prima del terremoto del 1976, praticavano e vivevano la fede nelle forme tramandate dai loro padri.

Le immagini descritte sono tutte sulla pubblica via in quanto, per la dovuta riservatezza, non ho trattato quelle all'interno di cortili privati.

Mi scuso anticipatamente d'eventuali dimenticanze e imprecisioni invitando, chi lo desiderasse, a fornirmi chiarimenti e precisazioni.

N.B. - Tutte le fotografie, se non indicato diversamente, sono dell'autore

Bibliografia

- a) Autori vari "Raveo, primo centenario della parrocchia (1875-1975)" - Arti Grafiche Friulane - Udine
- b) Bonanni Giacomo "B.V. de Plano Castri - Raveo" - Ciclostipato (1976)
- c) Cristina Rigamonti - Mario Rus "Carnia, incontri e scoperta" Arti Grafiche Friulane - Udine (1978)
- d) Autori vari "Raveo, dalla leggenda alla ricostruzione" Edito dall'Amministrazione Comunale di Raveo (1987)
- e) Fulvio Castellani "Raveo semplicemente" Andrea Moro Editore - Tolmezzo (Ud) (2002)

Le Chiesette

Nel territorio comunale, compreso fra i torrenti Degano e Chiarzò e dai gruppi montuosi del Col Gentile e del Monte Avedrugno, oltre alla chiesa parrocchiale, vi sono altre cinque chiesette: Santuario della Madonna del Monte Castellano, Chiesetta dell'ex Romitorio Francescano, Chiesetta della Madonna di Terranera, Chiesetta di Valdie, Chiesetta di Pani.

La Chiesetta della Madonna di Terranera



Figura 3 - La chiesetta di Terranera

Localizzata nella costruenda strada (una volta sentiero in mezzo al bosco) che da Raveo porta a Muina (frazione d'Ovaro) si trova su uno sperone roccioso, a picco sul Torrente Degano, a circa 10 minuti (a piedi) dal paese. Il suo nome ("Terranera") è dovuto al fatto che, nei pressi, si



Figura 2- Filone di antracite affiorante nei pressi della chiesetta di Terranera

trovano dei giacimenti di carbone di scarso valore sfruttati fino alla fine della seconda guerra mondiale. Debbo precisare che nelle altre pubblicazioni su Raveo, dalle quali ho attinto informazioni, nulla si trova su questa costruzione. Nel 1976 è stata fortemente danneggiata dal sisma, ma, soprattutto per la volontà d'alcuni componenti la famiglia, è stata ripristinata e restaurata; i lavori sono terminati nel 1994 e il 20 agosto di quello stesso anno è stata riaperta al

culto ed inaugurata con una Santa Messa durante la quale il parroco di Raveo (Mons. Giuliano De Crignis) tenne un'omelia nella quale riassunse le vicende di fede e di devozione che portarono alla costruzione della Chiesetta di Terranera.

Questa opera fu innalzata come adempimento di un voto, la guarigione della nipote Maria Sabina Barbana De Marchi, dalle sorelle Teresa, Anna e Lucia De Marchi; il voto non fu esaudito, ma le stesse decisero di costruire egualmente quanto avevano stabilito. La giovane De Marchi morì, a soli 21 anni, il 27 marzo 1891 a Firenze dove frequentava, con profitto, l'istituto di Magistero. Il lavoro venne portato avanti del capomastro Luigi Puicher, su un progetto del 1890. La chiesetta venne dedicata alla Madonna Addolorata e la piccola pala d'altare fu ordinata ai pittori Filipponi di Udine.

All'omelia citata sopra (v. appendice n.1), che espone in maniera documentata e molto esauriente tutti gli avvenimenti, anche quelli precedenti alla costruzione, rimando i lettori.

Altra documentazione è data da un articolo di giornale del 1891 e da due lettere del 1896 inviate alle committenti da un sacerdote di Cividale (Antonio Bonanni, originario di Raveo) che seguiva per loro conto il lavoro della piccola pala d'altare che rappresenta la Madonna Addolorata.



Figura 4-Pala d'altare della chiesetta della Madonna Addolorata di Terranera, opera dei pittori Filipponi di Udine

Pregiatissima Sig.ra Teresa,
ai 26 Settembre ordinai la paletta per la chiesetta di Terranera ai pittori fratelli Filipponi che abitano a Udine in Borgo S.Maria dirimpetto quasi alla casa che era del Signor Odorico suo cugino, appunto in quella stanza ove aveva il suo studio il pittore Bianchini. Lasciai loro le misure e le due immagini per una idea. Dissero che la Madonna essendo per pala va bene che sia intera, che essi faranno un po' di veduta del Calvario in lontananza, e che faranno del loro meglio, ma con il tempo perché hanno molto lavoro. Ai 9 del passato Novembre fui di nuovo da loro. Avevano fatto il telaio e distesa la tela, e mi dissero che per Natale o i primi dell'anno forse la potevano consegnare. Prima di Natale forse tornerò a Udine e se ho tempo andrò a vedere se hanno finito.

Da qualche giorno abbiamo qui molto vento con forte freddo, ma ho inteso che senza freddo non sono neppure a Raveo.

Favorisca far tenere a mia nipote l'occlusa.

Se hanno l'occasione di andare a Udine, o che vada qualche loro conoscente coll'indirizzo che le ho dato possono andare o mandare a vedere a che punto siano i pittori, ai quali quando feci l'ordinazione dissi che era per suo conto.

Colgo quest'occasione per augurare a lei e alle Signore Sorelle ogni bene dal Cielo.

Mi creda quale sono

Cividale 3/12/96

Suo Obbligatissi. e Devot.

Sac. Antonio Bonanni

Pregiatissima Sig.ra Teresa,

ai 14 del corrente mese fui a Udine dai Pittori Filipponi.

La Paletta era quasi finita. Non hanno potuto fare in distanza la veduta del Calvario perché avrebbero dovuto tenere troppo piccola l'immagine dell'Addolorata, la quale è in tutta persona intiera, con solo la corona di spine in mano, con gli occhi volti al cielo.

A me pare troppo nutrita e giovane. Dissero che la ritoccheranno. Domandai del prezzo e mi dissero di 200 franchi, e li ridusse a 150 compreso una cornicetta dorata intorno intorno. Ieri mattina una cartolina postale mi annunciava il lavoro finito e pronto per la consegna. Probabilmente la prima metà di Gennaio tornerò a Udine e allora, se pur qualcuno dei Pittori non venisse prima a Cividale, soddisferò l'importo. Se vuole spedire le 150 lire, ma non è nessuna urgenza, può spedirle a Cividale al mio indirizzo.

Intanto disponga di mandarla a levare. Nell'altra lettera Le ho dato minutamente l'indirizzo dei Pittori. Quando consegnerò l'importo mi farà rilasciare una regolare ricevuta per sua e mia cauzione.

Favorisca di riverire tanto a nome di mia sorella e mio sue sorelle e augurando loro ogni benedizione del cielo per il nuovo anno mi abbia quale fui sempre.

Cividale 28/12/96

Suo Devotissimo

P. Antonio Bonanni

Si compiaccia ricambiare a Giuliano i più cordiali auguri.

Il Santuario della Madonna del Monte Castellano



Figura 5-Il Santuario della Madonna del Monte Castellano

Secondo i documenti esistenti, la chiesa in questione venne costruita nel 1620, ma, “*da tempo immemorabile*”, esisteva nello stesso luogo una piccola cappella dedicata alla “*Maternità di Maria*”. Il tutto nasce dal fatto che gli abitanti di Raveo avevano collocato in quel luogo (circa a metà del cammino) un’immagine della Madonna dove pregare in occasione delle salite a Valdie per la fienagione. (Vedi scavi archeologici del 2005 relativi al sacello preesistente il santuario - v. fig.6).

Attualmente, per raggiungere il Santuario, bisogna percorrere a piedi un sentiero (mulattiera) dal centro del paese per circa 15/20 minuti; esiste anche una strada che può essere percorsa in automobile (dalla fine di Via Roma, a



Figura 6-Scavi recenti di quello che resta dell'antico sacello

destra, per Via Macilles) però si perde il resto dell’itinerario devozionale composto da altre piccole costruzioni (capitelli e Crocifissi) delle quali riferisco in altra parte.

Il luogo, un pianoro nel quale trovò posto in un secondo momento anche il Romitorio Franciscano, si chiamava “*plan di ces*” ed ancor prima “*plano castri*”.

La costruzione, eccetto il portico antistante, costruito

più tardi (1740), ma comprendente il campanile incorporato dietro il presbiterio, con cuspide a piramide quadrata, anche se completa alla data dell’inaugurazione (1 agosto 1620) non era certamente addobbata come lo è oggi; tuttavia, già nello stesso anno era pronta la campana fatta fondere in Trentino. Pochi anni dopo (1623) furono immessi nella chiesa anche i due altari lignei della scuola d’intaglio dei fratelli Comuzzo (Gerolamo e Francesco) di Tolmezzo: l’altare maggiore



Figura 7-Santuario della Madonna del MonteCastellano: altare maggiore

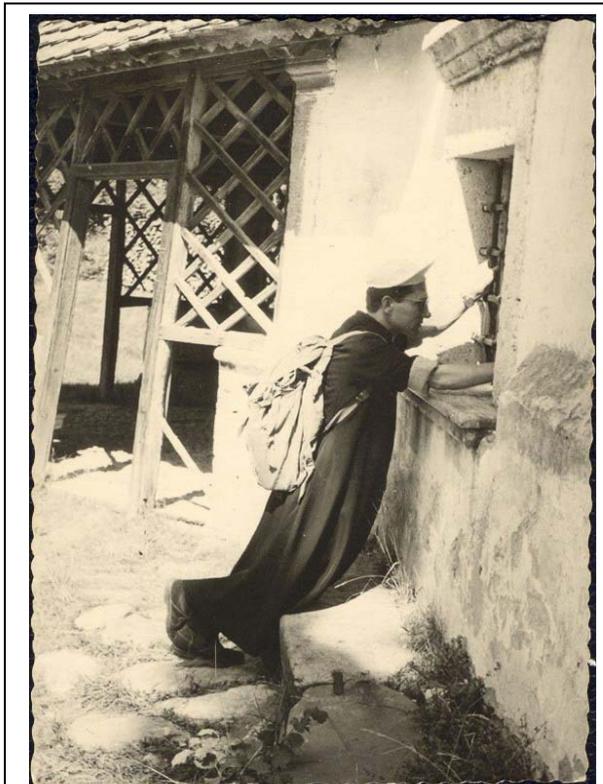


Figura 8-Don Paties inginocchiato sulla pietra al di fuori del Santuario (anni '50 del XX sec.)

(v.fig.7) ricco di ori, ora persi per il deterioramento dovuto al passare del tempo, e di intagli con numerosi angioletti svolazzanti; l'altare di San Francesco, raffigurato in una tela di Francesco Comucio (della stessa scuola), anche questo ricco di intagli ed angioletti.

Altra caratteristica è quella dei numerosi "ex voto" appesi alle pareti, quadretti di semplice fattura, squisitamente genuini e popolari.

Il Santuario, nel corso della sua storia, è stato sottoposto a restauro negli anni 1860, 1924, 1973 e dopo il terremoto del 1976. A seguito dell'ultimo restauro non è stata più ritrovata una grossa pietra posta ai piedi della finestra con l'inferriata che permetteva di affacciarsi all'interno del Santuario; questa pietra si trovava lì da moltissimo tempo tanto che era scavata e levigata nel posto in cui i fedeli s'inginocchiavano. A documentazione di quanto detto, la foto che ritrae Don Primo Paties (v.fig.8) inginocchiato sulla pietra in questione (fine anni '50). Don Primo è un sacerdote di Portogruaro, già professore di filosofia e preside dell'Istituto G. Marconi, che trascorre a Raveo, da oltre cinquant'anni, il suo periodo di ferie.

Per ulteriori e più dettagliate notizie rimando al ciclostilato di Bonanni Giacomo "*B. V. De Plano Castri – Raveo*" del 1975 ed alla pubblicazione "*Raveo ; primo centenario della parrocchia 1875-1975*" dello stesso anno.

La Chiesetta dell'ex Romitorio Franciscano



Figura 9-Chiesetta dell'ex Romitorio Franciscano ed ingresso alla stesso.

A poche decine di metri dal Santuario si trova una piccola costruzione (fig.9) affiancata da un altrettanto piccolo campanile: è l'ingresso del Romitorio e, a sinistra, appena entrati, si trova la chiesetta dedicata all'Immacolata. Chiesetta e romitorio sono di proprietà privata.

In particolare chi s'interessava di queste costruzioni, fino al 2002, anno del suo decesso, era Angelica Bonanni, già maestra elementare e

donna dai molteplici interessi culturali; infatti si dedicò, durante la sua lunga esistenza, alla pittura, con una nutrita produzione di tele raffiguranti soprattutto fiori e paesaggi carnici, ed alla scrittura con pubblicazioni inerenti la sua terra e le sue genti.

Se oggi questo edificio lo ritroviamo nella buona situazione attuale, lo dobbiamo soprattutto alla Sig.na Angelica che in esso profuse, con amore, idee, tempo ed anche risorse economiche.

Per la chiesetta, questa segue la storia del Romitorio e si trascrive, di seguito, quanto riportato sulla pubblicazione sopraccitata relativa al primo centenario della parrocchia.



Figura 10-Ex Romitorio franciscano (esterno)

Nel 1686 Odorico Bonano de Ravejo *“fornito da Dio di qualche prosperità nei miei temporali interessi, considerato (forse per divina ispirazione) che ancorché facessi di molti guadagni et avanzassi la mia fortuna, poco mi gioverebbe per l'eternità, feci risoluzione di ritirarmi a servire il Signore in solitudine appresso la Veneranda Chiesa di Raveo”*.

Quivi, nei pressi, costruì a sue spese una celletta per abitazione. E nel 1689 ottenne, dopo essersi recato personalmente a Roma dal Padre Generale dell'Ordine

Francescano, il permesso di vestire l'abito di Terziario. A lui si aggiunsero poi, fra Felice, Valentino Bonano, e nel 1712 il fratello di questi, il rev. Sacerdote Nicolò Bonano col nome di Padre Bonaventura, e altri. Nel 1724 ser Francesco Diana di Esemon di Sotto dona tutti i suoi beni al Convento e vi accede col nome di Frate Francesco.

I frati vivevano secondo la regola di San Francesco d'Assisi. Bonificato il piccolo territorio, costruiti i muri di sostegno, coltivavano ortaglie e alberi da frutto traendo da ciò qualche sussistenza; inoltre la cerca nei paesi vicini, per spirito di penitenza, offriva loro il necessario per vivere. Il tenore di vita del Convento era quindi rigido, orientato sulla preghiera, sul lavoro e sui frequenti digiuni.

Alcuni giovinetti furono mandati presso i frati per l'apprendimento del leggere e scrivere. Nel 1727 un certo De Infanti di Ravascleto, arricchitosi in Dilligen, aveva messo a Disposizione degli Eremiti 11.000 fiorini (oggi, 1975, 50 milioni) perché fosse costituito *“un monasterio per scuole ginnasiali per i giovani della Cargna”*. Ma il testamento fu contestato dagli eredi e si venne ad un compromesso, ma non si poté realizzare nulla.

Per concessione del Patriarca Dionisio Delfino che si recò al Convento, i Frati ottennero il permesso di essere sepolti nella Chiesa di S. Maria di Pian del Castello (altro nome del Santuario di cui sopra).

.....



Figura 11-Stufa nel refettorio; viene caricata dal locale adiacente

La rivoluzione e l'occupazione francese minacciavano da vicino le piccole comunità religiose. Questa nostra non aveva avuto vita facile: ci furono aspre divergenze di competenza tra il Cappellano di Raveo ed il Pevano di Enemonzo che aveva diritto sulla Cappellania di Raveo e che vedeva di malocchio non solo le aspirazioni di autonomia, ma la stessa Comunità degli Eremiti: i quali, però, ebbero sempre la protezione del Patriarca.

Alla fine, la Legge Italica emanata da Napoleone nel 1810 sopprime, come molte altre, anche questa Comunità. I Romiti portando a spalle una gran croce di legno lasciarono il Convento e si avviarono verso Udine per essere accolti dai confratelli francescani di via Ronchi.

La piccola proprietà, messa all'asta, fu acquistata da un sacerdote di Zuglio e fu da questi venduta a Luigi Ariis Daries il quale rimane unico proprietario ed è ascendente degli attuali.

Durante la guerra 1915-18 il Convento fu luogo di rifugio per i soldati italiani, russi, polacchi prigionieri in campi di concentramento tedeschi, che, riusciti a fuggire, erano arrivati qui in attesa della fine della guerra. In quel periodo fu luogo di sosta dei Volontari della Libertà. All'alba del 17 novembre 1944 i soldati cosacchi presidiati in Carnia, dopo aver tirato alcuni colpi di mortaio che colpirono fortunatamente le vicinanze, arrivarono al Convento. Forse il luogo ispirò ad essi i pensieri che (successivamente) un gentile ospite lasciò scritto (nel libro degli ospiti) cioè di elevazione dell'anima; e fu miracolosamente risparmiato.



Figura 12-II "fogolar"

La Chiesetta in Valdie

Continuando a salire dal pianoro sul quale si trovano il Romitorio ed il Santuario, dopo circa altri 15/20 minuti di cammino si giunge in Valdie, un'ampia conca prativa e boschiva dalla quale si può scorgere, guardando a Nord, il Col Gentile ed il Monte Avedrugno. Il nome Valdie deriva dall'unione delle parole "valle" e "Dio" e questo senz'altro per la bellezza del luogo.



Figura 13- La chiesetta di Valdie

Al centro della conca si trova la piccola cappella dedicata al Sacro Cuore di Maria (fig.13) nella forma del "dopo terremoto"; i restauri hanno provveduto, principalmente, a spostare la strada, ora più alta e che, prima, passava sotto la tettoia del pronao.

Oggi Valdie, molto rimboschita rispetto a 40/50 anni fa, non è più una località in cui si lavora accudendo al bestiame ed alla fienagione; infatti gli stavoli che

caratterizzano la visione della valle, tutti di privati, vengono aperti di rado e quasi esclusivamente per incontri fra parenti e amici.

Anni addietro, invece, vi si trasferiva parte della popolazione di Raveo: era il periodo della fienagione.



Messa in Valdia

Anno 1942

Figura 14- Estate 1942: S.Messa in Valdie con la partecipazione dei paesani che sarebbero partiti per la Russia

All'avvicinarsi della sera, suonava la campanella della chiesetta ed allora le persone confluivano dai vari stavoli al piccolo luogo sacro dove un uomo o una donna, a turno, iniziavano la recita del Rosario. Al termine si salutavano con il classico "buine gnôt" e, quindi, tutti tornavano ai loro stavoli illuminando ognuno il proprio percorso con una piccola lanterna che portavano con la mano (*feralût*). Un po' alla volta, raggiunte le diverse

mete, tutti i lumi si spegnevano e la giornata si concludeva nella pace e nel silenzio.

Il 29 agosto 2004 -presso questa chiesetta- è stata officiata da Don Primo Paties (vedi sopra) una S.Messa ed il sacerdote ha impostato la sua omelia sulla “giornata della memoria di Valdie”. In appendice (n.2), dopo essere stato autorizzato dallo stesso sacerdote, pubblico l’omelia in questione.

La Chiesetta di Pani



Figura 15-Chiesetta di Pani



Figura 16-Chiesetta di Pani: affresco di Marino Romano in ricordo della ritirata di Russia

Con un'altra oretta di cammino da Valdie, per semplice e facile sentiero, si giunge a Pani (1.040 s.m.) ampia e bellissima conca, prativa nella parte più bassa e pietrosa verso l'alto, alle falde del Col Gentile. Attualmente è abitata da una sola famiglia che produce formaggi ed una rinomata ricotta affumicata.

A fianco della loro casa e delle stalle si erge la chiesetta (fig.15), una volta dedicata a San Rocco per invocare la protezione, nei secoli scorsi, contro la peste che, ciclicamente, imperversava anche in queste zone; attualmente è dedicata alla Madre del Buon Consiglio e, dopo la ricostruzione a seguito del terremoto, ricostruzione effettuata a cura dell'Associazione Nazionale Alpini, un affresco del pittore Marino Romano, all'interno ricorda la tragica ritirata di Russia.

Alla fine di Via Roma, si prende Via del Monte che, divenendo dopo pochi metri una mulattiera, ci condurrà fino a Pani.

Alla prima curva ci troviamo di fronte, sulla parete di uno stavolo, ad una raffigurazione di "Madonna che allatta il Bambino" (Fig.17) abbastanza



Figura 18- Madonna che allatta il Bambino

grande. Trattasi di un'effigie restaurata di recente e, forse, opera del "Pitorut" (Antonio Taddio Copano, detto il "Pitorut", figlio di un medico veneziano, nato Graz dove compì gli studi, visse a Raveo nell'Ottocento dipingendo quadri di soggetto sacro) tratta da un quadro di Andrea Solario del 1515 ed esposto al Louvre. Di questo quadro esistono a Raveo, per quanto a

mia conoscenza, tre copie eseguite a metà '800 dal "Pitorut". (Fig.18).



Figura 17- Uno dei tre dipinti -opera del "Pitorut"- esistente a Raveo con soggetto di "Madonna che allatta il Bambino

Poco più avanti un capitello in muratura con un crocifisso e, poco dopo, sulla destra, il capitello dedicato a San Floriano con un dipinto murale rappresentante il Santo che spegne un incendio.(fig.19) Il capitello è di proprietà di Stefani Rina e l'ultimo restauro è stato effettuato nel 1992.

Saliamo ancora e, poco dopo, sotto una galleria di alberi, al bivio con un sentiero, un crocifisso in legno.

La struttura di questo manufatto, di proprietà privata della famiglia di



Figura 19-Capitello di San Floriano



Figura 20- "Chiunque passa per questa via si ricordi di salutar Maria"

Oswaldo Puicher, è simile a tutte le altre che si trovano nel territorio in quanto tutti i Crocifissi, da lungo tempo, sono mantenuti da Oswaldo; inoltre, la suddetta struttura è di origine "sappadina" e la famiglia si trasferì a Raveo da Sappada a metà del XIX secolo.

Terminata la "galleria" di alberi, dopo una leggera curva, ecco un altro capitello dedicato alla Madonna (fig.20); di questo si conosce l'anno di costruzione (1830) in quanto, nello spazio sottostante, si trova incisa nella pietra la seguente frase: "Chiunque passa per questa via si ricordi di salutar Maria - V. 1830 B." (da notare la N rovescia).

Poco dopo, prima della curva a destra, consigliamo una deviazione a sinistra di una decina di metri per ammirare il panorama su Raveo, Colza e Maiaso.

Rientriamo sul sentiero e, dopo le curve prima a destra e poi a sinistra, giungiamo in uno spazio abbastanza largo dove, di recente, è stato posizionato il traliccio della linea elettrica. A circa 4 metri, sulla sinistra del sentiero, sul tronco di un rovere è affissa un'anconetta in legno con un'immagine della Madonna con Bambino in fasce, chiamata "Madone dal rol" (Madonna del rovere) che porta la scritta "Per le tue lacrime, salvaci o Maria".

La storia di questa immagine è legata ad una vicenda, avvenuta molti anni fa: "Una donna incinta stava scendendo, durante l'inverno, da Pani a Raveo



Figura 21- "Madone dal rol".- Madonna del rovere

quando fu presa dalle doglie e partorì sulla neve un bimbo proprio appoggiata a quell'albero".

Proseguendo, dopo poco, giungiamo al capitello della "Sacra Famiglia", una piccola costruzione che, soprattutto per le due colonnine frontali, differisce nello stile dagli altri capitelli. All'interno troviamo una riproduzione con un'immagine centrale contornata da altre più piccole, mentre sull'arco del capitello una scritta, con abbreviazione, dice: "Gesù-Giuseppe-Maria-aiuta-socco-così-sia" (fig.22).

Ancora qualche passo ed ecco che ci troviamo in vista della scalinata che porta al Santuario della Madonna del Monte Castellano, preceduta da un grande crocifisso con lo sfondo bianco, un particolare che non si ritrova sugli altri.

Dopo la doverosa sosta per visitare il Santuario, la Chiesetta del Romitorio ed il Romitorio, ricordando che gli stessi si possono ammirare solo dall'esterno, riprendiamo la salita raggiungendo così la congiunzione con la strada carrozzabile da dove ammiriamo nuovamente il paesaggio sulla vallata del Tagliamento.



Figura 22-Capitello della Sacra Famiglia



Figura 23- Capitello in località Quals

Proseguiamo lungo la strada asfaltata contornata da faggi maestosi ed arriviamo nella località chiamata Quals (fig.23) dove si trova un capitello che sovrasta la strada e che, all'interno della nicchia, contiene una pittura murale raffigurante il crocifisso con ai piedi Maria e la Maddalena. Ancora pochi metri e, dopo un altro crocifisso

in legno, siamo in Valdie; percorriamo la strada in discesa ammirando la conca sovrastata dal Monte Avedrugno e disseminata di tavoli ammodernati dagli ultimi restauri; dopo un'altra breve salita siamo alla Chiesetta di Valdie (vedi sopra).

A questo punto possiamo permetterci una sosta più lunga approfittando del tavolo e delle panche a fianco della chiesetta. Proprio di fronte, un po' più in alto verso sud, possiamo scorgere i resti dell'impianto di un roccolo per l'uccellazione ed ora non più in uso perché questo tipo di caccia è vietato dalle leggi vigenti.

Dopo il riposo riprendiamo la salita verso la conca di Pani. La strada, dopo un po' ritorna in terra battuta, prima alzandosi e poi restando in quota. A circa metà del percorso troviamo l'unico capitello esistente in questa parte di strada e restaurato di recente: una pittura murale che riproduce una Madonna con Bambino.

E dopo un po' ecco finalmente la conca di Pani (vedi sopra) con il Monte Avedrugno alla destra ed il Col Gentile di fronte.

A questo punto vi sono due alternative: la prima quella di percorrere in discesa l'itinerario già fatto, oppure di proseguire guadando il torrente Chiarzò, salire ancora e poi scendere per strada asfaltata fino ad una stalla/fattoria e da questo punto sulla cresta del colle che declina fino a Colza avendo alla sinistra la valle del torrente guadato in precedenza ed alla destra la valle del Tagliamento.

Una volta a Colza possiamo raggiungere in poco tempo, attraverso la strada carrabile, l'abitato di Raveo.

Il tempo di percorrenza dell'itinerario varia in base alle soste ed alle capacità fisiche di ognuno: mediamente dalle quattro alle cinque ore.

Consigliamo comunque di munirsi di una carta topografica della zona.

Altri itinerari all'interno del paese.

Via Beorchia e suo proseguimento

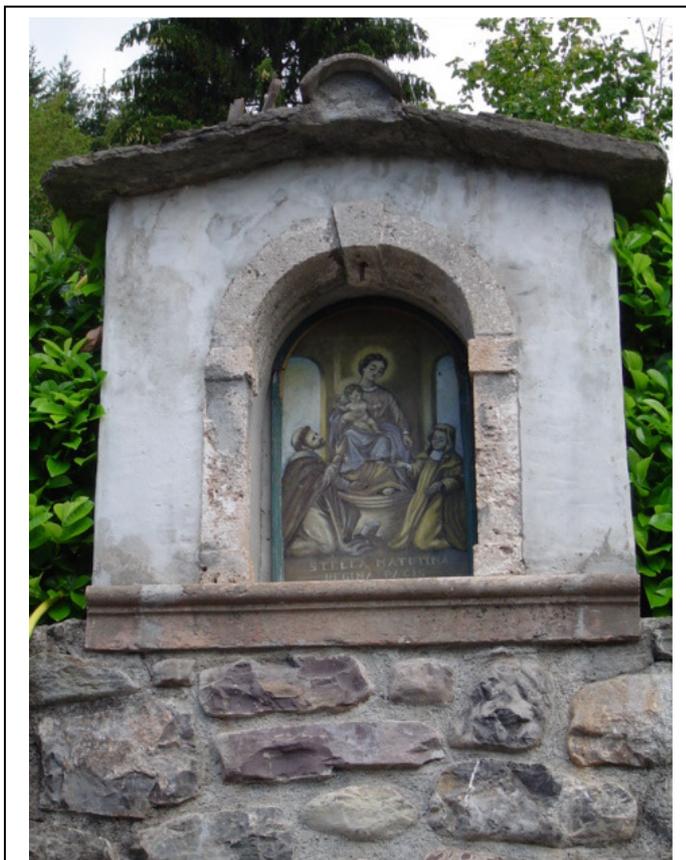


Figura 24- Capitello all'inizio di Via Beorchia



Figura 25- Cappella della "Madonna della Salute"

Dietro la chiesa parrocchiale si trova il bivio fra via Norsinia e via Beorchia; prendiamo sulla destra quest'ultima e troviamo subito una fontana, all'interno di un portico ad arco, sormontata da un capitello (fig.24) nella cui nicchia una pittura murale raffigura la Madonna con Bambino fra San Francesco e Santa Chiara.

Proseguendo ecco, poco più avanti, un'anconetta sulla parete di una casa, contornata in pietra sagomata e contenente un crocifisso in sostituzione, forse, di una più antica pittura.

Ci innalziamo e lasciamo le ultime case del paese e saliamo fra i boschi per una strada forestale asfaltata che viene

chiamata "percorso vita" perché lungo l'itinerario sono (erano) installati elementi lignei che invitano (invitavano) ad eseguire alcuni esercizi fisici.

Dopo pochi minuti raggiungiamo la sommità del sentiero dove troviamo una cappelletta con tettoia e recinto.(fig.25). L'immagine è, ancora una volta, quella della "Madonna con Bambino".

Una scritta sopra l'arco della nicchia "Madre della salute pregate per noi" mi ricorda la Madonna della Salute, ricorrenza che si celebra a Venezia il 21 novembre come voto al termine di una pestilenza per il quale fu costruita una splendida basilica sul Canal Grande.

Anche a Raveo, nella stessa data, una

processione raggiunge, nella sera, questa cappelletta per sciogliere il medesimo voto.

Possiamo tornare nell'abitato per la stessa strada oppure continuare scendendo fino al torrente Chiarzò, le cui acque, proprio in questo luogo, vengono captate dall'Enel, e, quindi, girando a sinistra, si prosegue passando vicino al campo sportivo; giriamo ancora a sinistra e, lasciando sulla destra la zona artigianale raggiungiamo la rotonda (vedi sopra) di ingresso al paese.

Altri tre elementi restano da ricordare:

il crocifisso posto all'inizio della strada forestale che è parte integrante del "Parco intercomunale delle colline carniche" (vedi le pubblicazioni a cura degli uffici del parco), un altro crocifisso sulla parete di uno stavo, andando a Terranera e la cappelletta posta di fronte alla chiesetta di Terranera.

A proposito del primo, precisiamo che si tratta di quello che, in origine e prima dell'allargamento della strada provinciale che immette a Raveo, si trovava a lato di quella, dalla parte opposta dell'attuale (vedi sopra). Successivamente fu recuperato da Osvaldo Puicher che, dopo uno scrupoloso restauro, lo pose nel posto attuale.

Sulla strada che porta a Terranera, al bivio con il sentiero che si abbassa verso il Torrente Degano, (località "Cjaledonne") si trova uno stavo, ancora con queste funzioni, che, sulla facciata porta un crocifisso con caratteristiche diverse dagli altri.

Per quanto riguarda la cappelletta di fronte a Terranera, anche questa non si trova nella posizione originaria ed il confronto si può fare con il quadro riprodotto in copertina. Infatti quando non esisteva la strada, ma solo un sentiero, era posizionata in luogo diverso, più in alto, sempre nei pressi. È di proprietà privata e all'interno della nicchia si trova una riproduzione fotografica di un'immagine della Madonna.

Appendice n.1

Parrocchia di San Floriano Martire e Santa Maria

Raveo (UD)

Inaugurazione della Chiesetta di Terranera

dopo restauri successivi al terremoto del 1976

Sabato 20 agosto 1994

(Omelia di Mons. Giuliano De Crignis, parroco di Raveo)

Rendiamo grazie al Signore e alla Madre sua Maria Santissima per averci dato la gioia di benedire e restituire al culto questa chiesetta e poter celebrare qui, questa sera, assieme a voi tutti, la Santa Messa invocando la benedizione celeste sui presenti e sulla comunità, nel ricordo e nel suffragio di quanti, in qualche modo, sono legati alla storia della costruzione e del recente restauro di questo edificio sacro.

Salutiamo e ringraziamo la i proprietari che, di iniziativa propria ed a proprie spese, s'è assunto il fastidio burocratico e l'impegno finanziario per recuperare e garantire una continuità a questo manufatto legato alla storia della loro famiglia ma che, nella sua realizzazione, nei motivi storici e religiosi che stanno alla base della sua costruzione, ci fa incontrare persone del secolo scorso (XIX sec. n.d.r.) e dell'inizio del presente, che si resero grandemente benemerite anche verso la nostra comunità.

Raveo, oltre alla chiesa parrocchiale dedicata a San Floriano Martire, conta, sul suo territorio, altre cinque chiese, tutte dedicate alla Madonna e tutte con specifico motivo religioso che mosse l'animo e la generosità degli antenati per la loro costruzione. Ognuna con sua posizione ambientale diversa e con suo stile proprio che le caratterizza e le differenzia. Ognuna che, nel titolo della sua dedizione, include una richiesta o qualche privilegio della Madonna: la Nascita al Santuario, l'Immacolata Concezione al Romitorio; a un aspetto devozionale: Nostra Signora del Sacro Cuore in Valdie; un'invocazione, una richiesta di utili suggerimenti: Madre del Buon Consiglio in Pani; un modello a cui aggrapparci nel momento del dolore, in questa di Terranera dedicata all'Addolorata.

STORIA DELLA CHIESETTA – Dal breve e prezioso manoscritto lasciato da don Giorgis, nella sua quasi indecifrabile scrittura, raccogliamo queste notizie.

Dopo l'apparizione della Madonna nella borgata de La Salette, in Francia, ai due pastorelli Melania e Massimino, il 19 settembre 1846, una persona devota, di Raveo, ideò di costruire un piccolo santuario, proprio in questo posto, con l'intento di far conoscere l'importanza di questa apparizione e ispirare il proprio comportamento all'austero richiamo di quel messaggio. La Madonna era apparsa in uno splendente globo di luce che, apertosi, lasciò vedere l'Addolorata in pianto presso una fonte inaridita d'acqua. Lamentò l'indebolimento della fede, la decadenza dei costumi; indicò nella bestemmia e nella profanazione della festa i due peccati che, maggiormente, offendono il Signore. Affidò ai due fanciulli il messaggio, il richiamo alla conversione, al ritorno alla pratica religiosa più sincera ispirata agli insegnamenti del Vangelo.

Qui eravamo al tempo del pio e zelante pastore Don Vergendo, devotissimo della Madonna. Nessuna meraviglia che l'idea del promotore abbia trovata pronta, benevola, larga accoglienza. Con entusiasmo iniziarono i lavori di recupero e sistemazione del terreno impervio, per renderlo adatto a costruirvi sopra la chiesa. Mancava però l'assenso di un "messere" (di cui il manoscritto non cita né il nome né il casato) che, per essere benestante ed autoritario, non tollerava che in parrocchia si prendessero decisioni senza o contro il suo consenso. Si mise decisamente contro. Si sospesero i lavori, si affievolirono gli entusiasmi e, in Terranera, tornarono a crescere cespugli e rovi, a rosolarsi, nel calore estivo, lucertole e ramarri.

Intanto in paese maturavano eventi importanti. Nel 1875, svincolandosi dalla secolare dipendenza di Enemonzo, Raveo veniva elevata al rango di parrocchia. Promotore e artefice laico di primaria importanza fu il sindaco di allora: Antonio De Marchi, uomo dotato, oltre che di cospicuo patrimonio economico, anche di profondo senso religioso e di spiccata attitudine pratica in campo amministrativo e nel disbrigo degli affari. Il suo nome è ricordato nell'iscrizione marmorea posta all'interno della chiesa parrocchiale sopra il quadro di Gesù fra i dottori nel tempio.

Appena due anni dopo la proclamazione della parrocchia, il 2 luglio 1877, all'età di 48 anni, Antonio De Marchi cessava di vivere. Lasciava la moglie Giuditta De Marchi di anni 40. In 20 anni di convivenza matrimoniale avevan salutata la nascita di sei creature. Di esse cinque non raggiunsero i tre mesi di vita. Sopravvisse la penultima, Maria Barbana Sabina nata nel 1870, anch'essa di costituzione gracile fin dalla nascita, tanto che fu battezzata dalla levatrice appena nata perché in pericolo di morte. A sette anni restò orfana di padre; a dieci anche della madre. Crebbe tra mille attenzioni e preoccupazioni e riguardi, in casa

delle tre zie materne, Teresa, Lucia ed Anna, le tre insigni benefattrici della nostra comunità.

Dal padre, la fanciulla ereditò non soltanto un ricco patrimonio di terreni e di denaro, ma anche un'intelligenza pronta e vivace, amore allo studio, sete di conoscenze, forza di volontà per raggiungere le mete che si prefiggeva. Le zie l'assecondarono in tutto, mettendola in condizione di avere il massimo nella formazione religiosa, morale e intellettuale auspicabile in quel tempo. Probabilmente, secondo la consuetudine delle famiglie nobili e benestanti di allora, ebbe, nei primi anni, l'istitutrice in casa. In seguito fu allieva del Collegio Nobili Dimesse di Udine. Infine, per compiere i corsi che corrispondono oggi alla nostra Università, si trasferì a Firenze, iscritta al Regio Istituto Superiore di Magistero, uno dei collegi più prestigiosi e più costosi del tempo.

La Barbana Sabina poteva avere allora 18 anni. Ricca, intelligente, colta, cordiale nell'amicizia, nemica dell'ipocrisia, espansiva nella sincerità. Umanamente un avvenire radioso le stava davanti. Dal cielo, i suoi genitori avranno guardato con gioia a quell'unica figlia rimasta a portare avanti il ricordo della distinta famiglia. Ma, nella luce eterna di Dio, vedevano anche che la fiamma della sua vita iniziava lentamente a spegnersi. I suoi polmoni cominciarono ad essere devastati dal "mal sottile", la tisi, il terribile ed incurabile morbo che, in quei tempi faceva strage specie tra i giovani, malattia allora più insidiosa di quanto lo sia oggi il tumore.

La zia Teresa si trasferì quasi in permanenza a Firenze per assistere, sostenere, incoraggiare la nipote. La sua presenza materna e discreta raddolcì le sofferenze dell'inferma e l'incoraggiò ad aprire maggiormente il cuore alla fiducia e alla speranza in un intervento celeste facendo, assieme con lei, una promessa, un voto alla Madonna.

Ecco, alla distanza di 40 anni, riapparire l'idea di costruire sulla curva pietrosa di Terranera una chiesetta, ancora nello spirito e nel messaggio de La Salette, dedicandola all'Addolorata. Immediatamente la famiglia provvide all'acquisto del terreno. Al capomastro Luigi Puicher fu affidato l'incarico di curare il progetto. Progetto che porta la data del 4 febbraio 1890.

Ma la volontà di Dio non può essere condizionata dalle preghiere e dalle scelte degli uomini. Nella sua sapienza infinita egli, molte volte, sa che il nostro vero bene non è quello che noi pensiamo e chiediamo; spesso è diverso e, non di raro, proprio il suo contrario. Anche questa volta non venne la grazia della guarigione ma, di giorno in giorno le condizioni dell'inferma andavano aggravandosi. La malattia fu lunga e penosissima. Nonostante questo, dice un articolo di giornale apparso a Firenze nell'annuncio della sua morte, " ... *resistette con meravigliosa fermezza alla fatica dei libri anche allora che il male che doveva trarla alla tomba,*

avrebbe reclamato conveniente riposo: fino all'ultima ora della sua vita parlò di studi e di libri ...”.

E più sotto: “ ... sopportò con coraggio eroico i tormenti di un morbo che la scheletrò mentre era ancora viva. Nessun'ombra mai conturbò la serenità dell'animo suo ...”.

Illuminata dalla fede e confortata dalla forza dei Sacramenti, chiuse gli occhi alla vita del mondo il 24 marzo 1891. Aveva 21 anni appena compiuti. La salma, da Firenze, venne traslata a Raveo ove, troviamo segnato nel registro dei Morti, fu sepolta con grande concorso di popolo e di clero nel pomeriggio di Sabato Santo.

La prepotenza di un “messere” benestante che si era ritenuto offeso per non essere stato consultato prima di prendere l'iniziativa di costruire la chiesetta, 40 anni prima aveva troncata l'iniziativa sul nascere. La fede e la piena accettazione della volontà di Dio non permisero che l'animo delle zie rimanesse deluso e sconcertato dinnanzi alla morte della nipote. I lavori continuarono. Il voto, la promessa ebbero il loro compimento più meritevole e degno di maggior elogio di quanto sarebbe stato se coronato dalla grazia della guarigione.

Ed ecco la Chiesetta di Terranera, collocata sull'aspro, pietroso e solitario sperone di questa roccia bruciata dal sole in estate e battuta dalle gelide raffiche di vento durante l'inverno.

Alla sua storia, poco conosciuta, ma ricca di tanti insegnamenti che portano a riflettere sulle alterne vicende della vita che tutti sognano ricca di gioia e di felicità e che, per tutti, è segnata dal peso della sofferenza e che solo la fede aiuta a rendere meno gravosa e più accettabile.

Quasi cent'anni son passati da quando, ultimata, accolse fra le sue ristrette mura parenti e amici per celebrare per la prima volta la S.Messa.

Non penso che la liturgia abbia assunto in quel giorno il carattere festoso delle solite inaugurazioni, ma piuttosto quello mesto del ricordo, della riflessione e del suffragio. Fra quelle quattro mura si condensava la memoria di una famiglia ricca, onorata, potenzialmente aperta ad un avvenire luminoso e che, quasi vittima di una maligna forza occulta, s'era spenta nel giro di due generazioni.

Un animo superficiale e critico avrebbe trovato motivo per allontanarsi dalla fede, prendersela con Dio per negare la sua esistenza, contestare la sua bontà.

I presenti e specialmente le tre zie, col Santo Giobbe, pregarono: *“Dio ha dato e Dio ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore”*. E pensarono a investire una cospicua parte dei loro beni alla banca sicura del Paradiso donando a don Giorgis tutto il terreno per la costruzione dell'Asilo Infantile che diverrà il centro

propulsore educativo della nostra gente e, sostenendolo generosamente nell'ingente spesa di completamento della costruzione e nella provvista dell'arredamento della parrocchiale.

Chiesa di Terranera che oggi, cancellati i segni di usura del tempo e delle lacerazioni profonde del terremoto, ci accoglie, consolidata nella struttura e ingentilita in tutto il suo aspetto esteriore, sotto lo sguardo dell'Addolorata, ci aiuta, nel ricordo del passato, a riflettere sulla precarietà della potenza, della salute, delle ricchezze (“ ... *ombra di fior è la bellezza, eco di tromba che si perde a valle, la potenza ...* ”) e ci porta alla conclusione che, solo sulla roccia solida della fede in Dio, il cammino della vita può essere reso meno penoso e incerto, più vivibile e sicuro.

Appendice n.2

Omelia tenuta da Don Primo Paties
in occasione della Santa Messa
celebrata nella chiesetta di Valdie
il 29 agosto 2004

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Questa giornata, io la sento come la giornata della MEMORIA. E, come tale, la propongo a voi.

Giornata della memoria dei *“protagonisti di quest’opera (Valdie), monumento della civiltà rurale montanara, (che) furono uomini e donne il cui rapporto con la natura era profondamente e intimamente vissuto”* (da *“Raveo, dalla leggenda alla ricostruzione”*).

Noi ci troviamo di fronte a un *“MONUMENTO DELLA CIVILTÀ RURALE MONTANARA”*, costruito, nel corso dei secoli, dalla gente di Raveo. Senza il lavoro paziente, costante e intelligente della gente di Raveo, questa conca meravigliosa non esisterebbe. Sarebbe un fitto bosco. Valdie è il risultato della collaborazione intelligente e amorosa tra l’uomo e la natura.

Opera secolare. Da quando? I primi documenti storici, che ricordano Raveo, sono del 1234 e del 1278. Considerando che i paesi esistevano prima dei documenti, possiamo affermare che quest’opera monumentale è il frutto della fatica di circa otto secoli.

I protagonisti furono le migliaia di uomini e di donne, che salivano e scendevano per la *STRADA VECCHIA*. Anche questa un *MONUMENTO DI CIVILTÀ E RELIGIOSITÀ*. Erano tempi quelli, in cui civiltà e religiosità erano la stessa cosa. Simbolo di questa fusione è la strada, lastricata da ciottoli e fiancheggiata da icone sacre.

“Le pietre parlano”. Così è scritto nel libro sopra citato. Ebbene, i ciottoli parlano di fatica, di sudore, di tenacia; le icone parlano di fede, di preghiera, di speranza cristiana. I ciottoli aiutavano a salire e a scendere, le icone invitavano a pregare e infondevano forza e fiducia.

A metà circa della strada, una sosta nei pressi del Santuario, per riposare e pregare. Alla base esterna della finestra verso la strada c'era una grossa pietra levigata, sulla quale la gente s'inginocchiava per pregare. Questa pietra era lievemente incavata là dove poggiavano le ginocchia.

L'anfiteatro verde e fiorito di Valdie e la strada vecchia, lastricata di fatica e di fede, due monumenti che vanno conservati, per il loro significato storico, civile e religioso. E i protagonisti di queste opere vanno ricordati come modelli di laboriosità, di civiltà e di religiosità.

Nella citazione iniziale si dice che i protagonisti erano *“uomini e donne il cui rapporto con la natura era profondamente e intimamente vissuto”*. Nutrivano un sentimento sacrale della natura, creata da Dio. Un sentimento che va recuperato.

Lo scrittore friulano, Sgorlon, in un suo libro scrive: *“Sono fermamente convinto che l'umanità non avrà un futuro se non riuscirà a recuperare un sentimento sacrale della natura e della vita”*.

Ricordando con animo riconoscente i nostri padri, che ci hanno donato questo capolavoro di civiltà e di religiosità, invochiamo su noi e su tutti i raveani, sparsi in tutto il mondo per ragioni di lavoro, la benedizione di Dio e di Maria.

Raveo - Storia, arte e fede
di Sergio Piovesan

www.piovesan.net
sergio@piovesan.net
Agosto 2017

